

Australia

*Il sogno infranto di un giovane emigrante italiano*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Antonino Santamaria**

# **AUSTRALIA**

*Il sogno infranto  
di un giovane emigrante italiano*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Antonino Santamaria**  
Tutti i diritti riservati

*“Questo libro è dedicato  
alla mia famiglia che,  
alla fine dei conti,  
è il bene più prezioso  
che un uomo possa desiderare.”*



## Introduzione

Il 2 febbraio 1964 ero al mio posto di lavoro presso la fabbrica di automobili FORD di Melbourne in Australia.

Mi sentii chiamare all'altoparlante: «*Mr. Rossi, please, come in the office*' .»

In quel momento, non potevo pensare che quella richiesta di recarmi in ufficio avrebbe cambiato la mia vita, cancellato i miei progetti, annullato per sempre i sogni che avevo fatto negli ultimi tre anni, cioè dal momento in cui mi ero imbarcato da Trieste per l'Australia.

Avevo 22 anni, l'età giusta per pensare al mio futuro; mi recai in ufficio, e lì ad aspettarmi c'era il "big boss", un canadese, mio amico e mio estimatore sul posto di lavoro.

«Siediti per favore, devo comunicarti qualcosa che non avrei mai voluto dirti; ci ha telefonato il tuo amico Gaspare che ha ricevuto una brutta notizia dall'Italia. Non so come dirtelo; tuo padre ha avuto un ictus cerebrale e purtroppo non c'è stato niente da fare. È morto.» si avvicinò a me e mise la sua mano destra sulla mia spalla.

---

<sup>1</sup> Signor Rossi, per favore, venga in ufficio.

In quel momento sentii che il mio cuore stava per fermarsi, non sapevo cosa fare e cosa dire; mi portai le mani sul viso e nel buio più assoluto mi apparve mio padre così come l'avevo lasciato tre anni prima, quando ci salutammo alla stazione ferroviaria di Dittaino.

«Stai attento.» mi disse, «Da questo momento in poi sarai solo.»

Aveva gli occhi bagnati dalle lacrime.

«Hai scelto di andare molto lontano e forse non ti rivedrò mai più. Sii forte, onesto, lavoratore e non dimenticare la tua famiglia.»

Rivissi quei momenti come veri, sentii il corpo di mio padre stringersi a me, così come quando ci abbracciammo l'ultima volta. Poi le lacrime che mi scendevano dagli occhi e mi bagnavano le mani e il viso, mi riportarono alla realtà.

Il canadese mi stava abbracciando: «Sono addolorato per te. Ti faccio accompagnare a casa. Prendi la tua auto, guiderà Pippo, poi tornerà con il treno.»

Pippo era il capo reparto, siciliano come me. In quel momento non capivo niente. Pippo mi aiutò a mettere l'auto in garage e mi accompagnò fino alla mia stanza sulla Sydney Road. Ricordo che, rimasto solo scoppiiai a piangere, non so per quanto tempo. Piangevo così forte, che mi sentì il padrone di casa. Un signore greco, molto anziano. Entrò senza bussare.

Ero sul letto e prima che iniziasse a parlare dissi: «È morto mio padre.»

Anche lui era un emigrato, mi abbracciò cercando di consolarmi. Non si può descrivere quello che si prova in quelle condizioni. Così lontano, senza una persona di famiglia accanto, il pensiero di mia madre,

delle mie sorelle e mio fratello di 5 anni. Era come se il mondo mi fosse crollato addosso. Sentivo tutta la responsabilità della mia famiglia. Ero il figlio più grande e dovevo prendere il posto di mio padre. Ma quello che avevo continuamente davanti gli occhi era il suo abbraccio, nel momento che ci salutammo.

Pensavo quello che mi aveva detto: «Hai deciso di andare molto lontano. Ora sei solo e non so se potremo rivederci; comportati bene, non farci stare in pensiero; scrivi lunghe lettere e raccontaci tutto quello che fai. Da questo momento in poi non posso più essere vicino a te per darti i miei consigli.» e vidi scendere una lacrima sul suo viso.

Per tutta la notte non potei dormire, perché avevo mio padre davanti gli occhi che mi diceva: «Ora sei tu che devi pensare alla nostra famiglia.»

In quei momenti giurai di farlo. Poi passò come un film, davanti i miei occhi, tutto il periodo, dal momento in cui decisi di emigrare in Australia.



## Autunno 1960

Il governo australiano aveva bisogno di giovani specializzati e artigiani ed aveva siglato un accordo con il governo italiano. Pertanto, non appena si sparse la notizia, ci fu la corsa a procurarsi il modulo per inoltrare la domanda di autorizzazione ad emigrare; richiesta da presentare all'Ambasciata Australiana di Messina.

Dal mio Comune furono inoltrate circa 600 domande. I giovani, in quel periodo, non avevano sbocchi di lavoro. Gli artigiani, dopo anni di apprendistato, dovevano lavorare presso i loro "mastri" senza una paga e senza alcun riconoscimento dal punto di vista sindacale.

Già era tanto, per chi aveva la possibilità di imparare un mestiere. Io avevo frequentato per cinque anni la scuola d'Arte di Enna ed ero alla ricerca di una sistemazione. Per quasi un anno avevo lavorato a Roma dove viveva mia nonna. Ma di retribuzione adeguata non se ne parlava e non ero disposto a lavorare per quattro soldi. Ero, invece, disponibile a recarmi in qualsiasi parte del mondo. Era il periodo della grande emigrazione, e solo dopo qualche anno sarebbe iniziato il bum economico del Paese, con la trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale.

Avevo studiato bene la situazione australiana e mi ero convinto che era il paese giusto per mettere in atto le mie capacità e le mie ambizioni. Così decisi di inoltrare la richiesta per avere il visto.

Dopo qualche mese, fui invitato a recarmi a Messina presso l'Ambasciata Australiana, per un colloquio. Non fu difficile spiegare per quale motivo volevo recarmi in Australia, cosa avevo intenzione di fare e soprattutto cosa sapevo fare. Mi furono rivolte un sacco di domande, alle quali risposi senza alcuna difficoltà. Il funzionario, con il quale avevo parlato, mi disse di incominciare a prepararmi, in quanto, nel giro di poco tempo, mi sarebbe arrivata una lettera con la documentazione necessaria per imbarcarmi. È fu proprio così. La lettera datata 3 Febbraio 1961 da parte del Consolato Australiano di Roma diceva: "Egregio Signore, ho il piacere di comunicarVi che siete stato autorizzato a recarVi in Australia con lo schema del Modulo 47 per gli Italiani. In Australia sarete libero di intraprendere qualsiasi tipo di lavoro e, se lo desiderate, potrete valerVi del Commonwealth Employment Service per trovare un impiego adatto. Secondo la regola vigente per tutti gli Europei che emigrano in Australia, non Vi possiamo garantire che le Vs. eventuali qualifiche o specialità saranno riconosciute al Vs. arrivo in Australia. F.to Il capo dell'Ufficio Immigrazione".

Passaporto e tutte le cose che servivano li preparai in pochissimo tempo. Il 3 aprile del 1961 dovevo essere a Trieste per essere sottoposto a visita e il 6 la nave avrebbe preso il largo.

Prima di partire, volli salutare un mio insegnante, al quale tenevo particolarmente.